



**La cultura**  
I prigionieri  
del capitalismo  
illiberale  
ROBERTO  
FESTA



**Gli spettacoli**  
Il medico di Jacko  
"Ecco perché  
è diventato bianco"  
SILVIA  
BIZIO



**Lo sport**  
Il Real Madrid  
"Lega europea  
per soli ricchi"  
EMANUELE  
GAMBA

**Yamamay**  
www.yamamay.com

il lunedì de  
**la Repubblica**

**Yamamay**  
www.yamamay.com

NZ  
SS-1F & www.repubblica.it

Fondatore Eugenio Scalfari  
Direttore Ezio Mauro  
Anno 16 - Numero 26 € 1,00 in Italia  
lunedì 6 luglio 2009

Barcode  
9 771128 445004 90706

SEDE: 00147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO, 90 - TEL. 06/49821, FAX 06/49822923. SPED. ABB. POST. ART. 1, LEGGE 46/04 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA. CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERVA, 21 - TEL. 02/574941. PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA, BELGIO, FINLANDIA, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO P., OLANDE, PORTOGALLO, SLOVENIA, SPAGNA € 2,00; CANADA \$1; CROAZIA KN 15; DANIMARCA KR 15; EGITTO EP 16,50; MAROCCO MDH 24; NORVEGIA KR 20; POLONIA PLN 12,10; REGNO UNITO LST 1,50; REPUBBLICA Ceca CZK 60; SLOVACCHIA SKK 80€ 2,66; SVEZIA KR 18; SVIZZERA FR 3,00 (CON D O IL VENERDI FR 3,30); TUNISIA TD 3,50; TURCHIA YTL 5,25; UNGERIA FT 495; U.S.A \$ 1

Palazzo Chigi: "Campagna morbosa, vogliono pubblicare foto manipolate di Villa Certosa". D'Alema: scenari imprevedibili, Cavaliere in declino

# Berlusconi attacca la stampa estera

Scontro alla vigilia del G8. Rischio terremoto, pronto il trasferimento a Roma

**L'INCUBO DEL PREMIER**

GIUSEPPE D'AVANZO

**A**LLA vigilia del G8, con i Grandi della Terra attesi a Roma nelle prossime ore, Silvio Berlusconi riscrive nell'agenda dell'attenzione pubblica - non solo nazionale - i suoi incubi, la sua paura, l'ossessione per comportamenti che, da mesi, non può spiegare e giustificare se non mentendo.

SEGUE A PAGINA 16

ROMA — Il premier Silvio Berlusconi attacca la stampa estera alla vigilia del G8. Un comunicato di Palazzo Chigi parla di «campagna morbosa da parte di certi giornali stranieri». E sulla possibile pubblicazione di nuove foto: «Le immagini descritte non corrispondono a fatti avvenuti e sono certamente frutto di manipolazione». Per Massimo D'Alema il Cavaliere è in declino e si profilano «scenari imprevedibili». Intanto è stata individuata la sede in cui trasferire il summit dei Grandi in caso di terremoto: è l'Istituto superiore di polizia di Roma.

SERVIZI DA PAGINA 2  
A PAGINA 7

**R2**  
Dall'Africa all'economia tutti i temi sul tavolo del vertice

**Le risposte che il mondo chiede al summit dell'Aquila**

CARACCILO, GIANNINI, RAMPINI RAMPOLDI, RICCI E ZUCCONI

**L'inchiesta**



Fiori e peluche in ricordo delle vittime della strage di Viareggio

**Treni killer, indagini della Finanza sulle finte rottamazioni dei vagoni**

CARLO BONINI

**A**UNA settimana dall'inferno di Viareggio, le domande restano intatte: come è potuto accadere? Perché è potuto accadere? E soprattutto: può accadere ancora? Se si sta al canovaccio proposto sin qui da addetti e autorità politica, la strage del treno merci 50325 Trecate-Gricignano è affare di tutti e dunque di nessuno.

SEGUE A PAGINA 10  
FRANCA SELVATICI A PAGINA 11

**Le idee**

**Il cattolico adulto che il Papa non vuole**

VITO MANCUSO

**N**ELL'OMELIA di chiusura dell'Anno paolino Benedetto XVI ha dedicato la sua attenzione al concetto di "fede adulta". Si tratta di un'espressione con esplicite radici bibliche, cara a un filone importante della teologia del '900 (così il teologo martire antinazista Dietrich Bonhoeffer: «Il mondo adulto è senza Dio più del mondo non adulto, e proprio perciò forse più vicino a lui»), divenuta famosa nella vita politica italiana per l'uso che ne fece l'allora premier Romano Prodi rifiutando l'allineamento sull'astensione voluto dalla Conferenza episcopale in ordine al referendum sulle tematiche bioetiche.

Il ragionamento di Benedetto XVI si può riassumere così: 1) È necessaria una fede adulta: «Con Cristo dobbiamo raggiungere l'età adulta, un'umanità matura... Paolo desidera che i cristiani abbiano una fede matura, una fede adulta». 2) La fede adulta passa per il rinnovamento del pensiero: «La nostra ragione deve diventare nuova... Il nostro modo di vedere il mondo, di comprendere la realtà - tutto il nostro pensare deve mutarsi a partire dal suo fondamento». 3) C'è un modo giusto e un modo sbagliato di rinnovare il pensiero in vista di una fede adulta, e il modo sbagliato è il seguente: «Fede adulta negli ultimi decenni è diventata uno slogan diffuso. Lo s'intende spesso nel senso dell'atteggiamento di chi non dà più ascolto alla Chiesa e ai suoi Pastori, ma sceglie autonomamente ciò che vuol credere e non credere - una fede *fai da te*, quindi» (corsiivi di Benedetto XVI).

SEGUE A PAGINA 24

Il sottosegretario Giovanardi: "Aiutano le famiglie". Maroni: nessuna sanatoria

# "Badanti da regolarizzare" No della Lega, rissa nel governo

**L'analisi**

**Gli occhi chiusi davanti alla realtà**

TITO BOERI

**C'**È UNA forte vocazione minoritaria in molte reazioni suscitate dagli ultimi provvedimenti del Governo Berlusconi contro l'immigrazione clandestina.

SEGUE A PAGINA 24

**Il caso**

**Pd, la tentazione dell'autolesionismo**

MARIO PIRANI

**S**EMBRA insita nel Dna la patologia autolesionista della sinistra. Anche nei momenti meno opportuni la pulsione ad attivare i germi del dissidio interno prevale sulla necessità del consenso.

SEGUE A PAGINA 24

ROMA — Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Carlo Giovanardi chiede al governo la regolarizzazione degli extracomunitari che sono già in Italia senza permesso di soggiorno, ma con un rapporto di lavoro in corso. Obiettivo: gestire l'emergenza di colf e badanti che, dice Giovanardi, «aiutano le famiglie italiane e sono fuorilegge con l'ok al pacchetto sicurezza». Immediata la reazione negativa della Lega. Il ministro dell'Interno Maroni: «Nessuna sanatoria».

CARLUCCI, GRISERI, POLCHI E VINCI ALLE PAGINE 8 E 9

**Il personaggio**

Trionfa a Wimbledon su Roddick in 4 ore e 16 minuti. È il suo 15° Slam: record storico

# Federer nel mito, ma non è il più grande

REPUBBLICA L'ESPRESSO

In edicola "1969, Woodstock"

Il film documentario Premio Oscar con Repubblica + L'Espresso

GIANNI CLERICI

**A**LLA fine di un match di 4 ore e 16 minuti, soffocato a tratti dalla preoccupazione di non riuscire a battere un avversario che aveva dominato diciotto volte su venti incontri, Roger Federer è riuscito a farcela, raggiungendo così il record di quindici vittorie nei tornei del Grand Slam, i quattro maggiori campionati del gioco.

SEGUE NELLO SPORT

Roma, gli inquirenti avrebbero già in mano i primi numeri

**Lo stupratore viaggia in Smart parte la caccia alla targa**

BISSO, MOSCA E VINCENZI A PAGINA 19

**XL IN REGALO CON REPUBBLICA SOLAMENTE DOMANI**

**SUMMER LOVE**

3ª edizione

Umberto Ambrosoli  
**Qualunque cosa succeda**  
Prefazione di Carlo Azeglio Ciampi

Giorgio Ambrosoli oggi nelle parole del figlio

SIRONI EDITORE

## IL PD E L'AUTOLESIONISMO

MARIO PIRANI

(segue dalla prima pagina)

Così oggi, mentre Berlusconi traversa una stagione difficile, sia per il disvelarsi di comportamenti personali incompatibili con le sue funzioni istituzionali, sia, ancor più, per l'inadeguatezza di una strategia debole nei confronti di una crisi economica senza precedenti, ecco che il partito democratico si appresta a rinchiudersi in una stagione congressuale da cui potrebbe uscire con altre lacerazioni, difficili da suturare.

L'appuntamento statutario poteva tranquillamente essere rinviato di un anno, a dopo le elezioni regionali ed invece se ne è voluta precipitare l'attuazione. Il segretario pro-tempore, Dario Franceschini, forte di aver strapato per il partito il «certificato di esistenza in vita» e godendo dello smacco inferto a Berlusconi, dopo i suoi baldanzosi annunci, ha messo in atto il proposito di conquistare il Pd sull'onda di questo risultato. Attendere le regionali l'avrebbe messo a rischio di un possibile esito negativo. Ha annunciato, quindi, la sua candidatura con una esplicita rottura nei confronti di «chi c'era prima» e, cioè, la componente postcomunista ma anche, in parte, post dc (vedi la reazione di Rosi Bindi e Enrico Letta). In tal modo ha cercato di offrire la sua leadership all'universo dai confini incerti che si richiama al «nuovismo», al «largo ai giovani» e più in generale all'«anti-partitismo». Una posizione più che legittima nel contendere del mercato politico, ma non certo priva di conseguenze in termini di «lacrime e sangue».

Del resto, come tori davanti a un drappo rosso, gli sfidati sono subito scesi nell'arena e le poche persone ragionevoli nel sostenere un salutare rinvio (Chiamparino e Finocchiaro) sono restati in minoranza. A nome di tutti, ma soprattutto di D'Alema, che ormai sembra non volersi più esporre in prima persona, preferendo il ruolo di regista, è sceso in lizza Pierluigi Bersani, persona seria e con un bilancio ministeriale alle spalle positivo, ma non certo un personaggio con un carisma, almeno potenziale, capace di riaccendere l'impegno e la fantasia di quei milioni di donne e uomini, esuli dalla sinistra.

Sono, invece, riemerse antiche avversioni, rese pericolose proprio perché corrono lungo le ormai sclerotiche linee di faglia. Una incompiuta fusione sospesa a mezz'aria, invece di trovare finalmente un profilo, resta condannata a una prolungata indeterminazione. All'interno delle due famiglie, originate da un matrimonio rato ma non consumato, si percepisce, inoltre, un clima avvelenato che rende drogata la competizione. Ne ha fatto le spese - ma non è il solo - il sindaco di Torino che ha sperimentato come sia difficile correre senza il placet del patron di riferimento. Di conseguenza, malgrado le attese che aveva suscitato, ha ritirato una candidatura accolta da un eloquente silenzio di tomba di tutta la nomenclatura. Nessuno, poi, ha avuto neppure l'idea - questa sì innovativa e non «nuovista» - di proporre per la leadership una donna. Non che non ce ne fossero - e di validissime, da Anna Finocchiaro a Rosi Bindi - ma i «maschietti» di vario colore si sono dimostrati disposti a tutto pur di non cedere il loro parlato bastone di comando.

D'altra parte un singolo personaggio, uomo o donna, sia pur prestigioso, ha scarse speranze di riuscire. Le regole della contesa sono cervelotiche, quanto furbesche. Come ha detto Franco Marini sembrano dettate da un allucinato dottor Stranamore. Basta aver presente che il futuro segretario

dovrà rispondere a tre diversi corpi elettorali: gli iscritti al partito votano i candidati alla Segreteria nei congressi di circolo e provinciali e, poi, alla Convenzione nazionale (come è denominato il Congresso). Dopo di che la Convenzione seleziona i primi tre concorrenti alla carica di segretario. A questo punto i tre passeranno al vaglio delle primarie, dove, però, i votanti saranno altri e, cioè, tutti coloro che si dichiareranno elettori potenziali del Pd, siano essi militanti, simpatizzanti, curiosi, passanti, infiltrati e quant'altro.

Per contro chi vorrà scendere in campo per la Segreteria, dovrà dichiararlo entro il 31 luglio, ottenere la firma del 10% dei componenti della vecchia assemblea nazionale uscente e, quindi, ormai dimissionaria; oppure l'assenso scritto di 2000 iscritti, distribuiti in almeno cinque regioni e in tre circoscrizioni europee. Insomma un assurdo marchingegno che somma al massimo dei filtri il massimo del caos. Non un meccanismo trasparente per rendere democraticamente contendibile la selezione del gruppo dirigente e del leader ma un sistema di scatole cinesi, con il pericolo di trabocchetti e veti più o meno trasversali.

Un solo dato: il tesseramento al Pd è stato quasi ovunque trascurato, tranne laddove le tradizioni di clientelismo e le possibilità di infiltrazione di ogni tipo sono più radicate. Così oggi gli iscritti nella provincia di Napoli sono ben 65.000 ed altri 7000 se ne annunciano per il 21 luglio. Quattro volte quelli di Roma, cinque volte quelli della Liguria, otto volte quelli di Milano. Prendendo in considerazione l'intera Campania la previsione è di 90.000 tessere, il 20% dell'intera platea nazionale. Un congresso che decolla con siffatti e inquietanti squilibri si presta, quanto meno, a veder contestati i suoi risultati dalla parte soccombente. Una contesa tra chi vorrebbe debellare tutto quello che resta dei partiti originari, cioè la sola realtà, ancorché frustrata, tuttora presente, e chi, pur vestendo nuovi panni e adottando nuove idee, ne coagula, comunque, l'identità residua, è una contesa che manca dei presupposti per una soluzione finale unificante e positiva. Il vincitore prevarrà presumibilmente non in modo massiccio e incontestabile. La sua incoronazione non costituirà la premessa di una rinascenza ma l'incentivo ad altri scoramenti, amarezze, abbandoni, persino prodromi di nuove scissioni di chi aneli a una identità più certa, se pur di minoranza. Da ultimo neanche l'emergere preannunciato di un «terzo uomo» suscita insperate speranze. Soprattutto se uscirà nei fatti confermata la voce secondo cui il professor Ignazio Marino sarebbe spinto a presentarsi ai nastri di partenza purché la sua corsa sia effimera e si arresti alla vigilia delle primarie, quando sarebbe indotto ad invitare i suoi sostenitori al «voto utile», a favore di uno degli altri due (indovinate quale?).

Tutto questo non è, però, ineluttabile. Il prossimo futuro, da qui ad ottobre, non è scritto nel granito. Lo scenario che paventiamo è nato nella mente di alcuni uomini e dipende, pur sempre, da loro se osservarlo o cambiarlo. Se condividono i dubbi di chi ha a cuore non la sorte incerta di un partito incerto, ma il ruolo essenziale per la democrazia italiana di un centro sinistra riformista, capace in un domani non troppo lontano di riproporsi come forza alternativa di governo, allora si fermano e riflettano assieme. Sparigliano una partita avvelenata in partenza. Si sforzino di volare un po' più alto, in più limpide atmosfere, così da saper vedere cosa accade in una società che, per contro, sembrano attraversare con le tendine abbassate.

## IL CATTOLICO ADULTO CHE IL PAPA NON VUOLE

VITO MANCUSO

(segue dalla prima pagina)

Come una pubblicità di qualche anno addietro ironizzava sui turisti fai da te che finivano inevitabilmente nei guai, così il papa descrive quei credenti che per la loro visione del mondo scelgono di vagliare autonomamente quanto ospitare, o non ospitare, nella mente. La critica papale diviene a sua volta ironica («battuta impagabile», commenta un editoriale di *Avvenire*) col dire che tale discernimento autonomo «lo si presenta come coraggio di esprimersi contro il Magistero della Chiesa, mentre in realtà non ci vuole per questo del coraggio, perché si può sempre essere sicuri del pubblico applauso» (corsivo di Benedetto XVI). Qual è invece per il papa il modo giusto di vivere una fede adulta? Lo si ricava facilmente volgendo al contrario le sue critiche: non scegliere autonomamente quanto ospitare nella propria mente, ma ascoltare la Chiesa e i suoi Pastori, laddove il verbo ascoltare va inteso nel senso forte di obbedire. La maturità della fede si misura quindi sul livello di obbedienza alla gerarchia ecclesiastica. Il che vale anche per il coraggio, per nulla necessario quando si tratta di criticare la Chiesa (perché anzi si ricevono gli applausi del mondo) ma indispensabile nel caso contrario: «Coraggio ci vuole piuttosto per aderire alla fede della Chiesa, anche se questa contraddice lo schema del mondo contemporaneo». In sintesi il perfetto cattolico per Benedetto XVI è chi vive la fede come obbedienza a quanto stabilito dalla gerarchia ecclesiastica, senza temere di contrastare il mondo e i suoi falsi applausi.

Ma perché il papa insiste così tanto sull'obbe-

dienza alla Chiesa? Non certo perché vuole trasformare i cattolici in un esercito di soldatini senza razionalità, ma perché è convinto che solo aderendo in toto alla dottrina della Chiesa si aderisce alla pienezza della verità e della razionalità. La ragione infatti gioca da sempre un ruolo essenziale nella teologia di Ratzinger: «La fede cristiana è oggi come ieri l'opzione per la priorità della ragione e del razionale», scriveva da cardinale, aggiungendo che «con la sua opzione a favore del primato della ragione, il cristianesimo resta ancora oggi razionalità». Nel celebre discorso di Ratisbona del settembre 2006 il termine ragione coi suoi derivati ricorre per ben 43 volte. A questo punto appaiono chiari i due pilastri su cui si regge l'impostazione papale: da un lato l'autorità della Chiesa, dall'altro l'autorità della ragione. Lo specifico dell'architettura ratzingeriana sta nel mostrare che in realtà i due pilastri sono uno solo, perché tra la dottrina della Chiesa e la razionalità c'è, per il papa, perfetta identità. Per questo egli sostiene che il cristiano veramente adulto è colui che obbedisce alla Chiesa e ai suoi Pastori senza vagliare autonomamente i contenuti da credere, e con questa obbedienza compie perfettamente l'esigenza di razionalità intrinseca in ogni uomo giungendo alla pienezza della verità. L'equazione è cristallina: «Dottrina ecclesiastica = razionalità = verità».

Ma è proprio così? Io temo di no. Senza entrare in complesse argomentazioni teoriche che ci condurrebbero alla teologia apofatica, è sufficiente un'occhiata alla storia per rendersi conto che non è sempre così e che qualche volta la Chiesa con la sua dottrina stava da una parte e la verità e la razionalità dall'altra. Tralascio lo scontato riferimento alle verità scientifiche e faccio riferimento alla libertà religiosa, oggi tanto spesso di-

fesa dal papa ma fino al Vaticano II osteggiata dal magistero cattolico. Benedetto XVI sa benissimo che se oggi lui sostiene la libertà religiosa in tutte le sedi istituzionali del pianeta lo deve anche a un cattolico adulto quale Felicité de Lamennais che la promosse senza temere di contraddire il magistero della Chiesa del tempo. E quindi chi era più vicino alla verità, Lamennais, cattolico dalla fede adulta non sempre allineato alla Chiesa e ai suoi Pastori, oppure papa Gregorio XVI che per la difesa della libertà religiosa lo scomunicò? Lo stesso vale per una materia ancora più importante per il cristianesimo, cioè la Bibbia. Benedetto XVI sa benissimo che se oggi la Chiesa cattolica promuove intensamente la lettura della Bibbia lo deve prima ai protestanti e poi ai quei cattolici adulti non sempre allineati (un esempio tra tutti, Pasquier Quesnel) che nel passato lottarono contro il magistero che ai laici ne proibiva la lettura. E quindi, chi era più vicino alla verità, Quesnel, cattolico dalla fede adulta non sempre allineato alla Chiesa e ai suoi Pastori, oppure papa Clemente XI che per la promozione della lettura della Bibbia lo condannò? È impossibile negare che oggi di fatto la Chiesa insegna alcune idee promosse da cattolici adulti del passato, oggetto, quando le manifestarono, di esplicite condanne ecclesiastiche. Una significativa controprova è rappresentata dai lefebvriani, perfetta fotografia di come sarebbe oggi la Chiesa cattolica se non avesse dato ascolto a quei cattolici dalla fede adulta grazie ai quali si è attuato il rinnovamento conciliare. Nella ricerca della verità e della giustizia non bisogna mai interrompere l'ascolto di ciò che lo Spirito dice alla Chiesa, senza cercare l'applauso del mondo, ma neppure senza temere le condanne della gerarchia.

## GLI OCCHI CHIUSI DAVANTI ALLA REALTÀ

TITO BOERI

(segue dalla prima pagina)

Bisognerebbe mostrarne i limiti evidenti — quelli che hanno spinto ieri Giovanardi a chiederne la sospensione a soli tre giorni dalla loro approvazione, per evitare di mettere fuori legge 500 mila badanti — e proporre alternative. Invece si reagisce con un misto di contrapposizione ideologica e rifiuto aprioristico di capire preoccupazioni diffuse dell'opinione pubblica. Da queste bisogna sempre partire in democrazia. Un dato fra tutti: quattro italiani su cinque vorrebbero che gli immigrati «tornassero a casa loro» quando perdono il lavoro. Quasi il doppio di cinque anni fa. Segno della recessione. C'è, dunque, poca ideologia e molta paura in questo atteggiamento. Si teme che gli immigrati portino via le poche risorse disponibili per aiutare coloro che perdono l'impiego nella crisi. Di fronte a questi timori, serve poco affermare e documentare che gli immigrati sono una risorsa fondamentale per il nostro Paese. Tra coloro che vogliono che gli immigrati senza lavoro «tornino a casa loro» molti hanno probabilmente avuto in famiglia una badante immigrata. Ma quando gli immigrati il lavoro lo perdono, rimane poca traccia dell'immigrazione-risorsa. Si trasforma subito in fonte di tasse più alte o minori trasferimenti, a seconda del punto di vista.

Se questa interpretazione delle paure degli italiani è legittima, pone una sfida fondamentale soprattutto alle forze politiche che si battono per ampliare le tutele a chi perde il lavoro. Spiega perché un governo che si ostina a non voler riformare gli ammortizzatori sociali non viene punito dagli elettori durante una recessione così pesante. Il fatto è che gli ammortizzatori sociali più generosi finirebbero anche agli immigrati che perdono il

lavoro rendendo il sistema alla lunga insostenibile. Chi ritiene che il nostro paese debba fare di più a sostegno dei poveri e dei disoccupati deve perciò riuscire a separare il problema dell'immigrazione da quello delle politiche distributive. Altrimenti si troverà sempre più solo, paradossalmente tradito proprio da coloro cui il proprio messaggio di protezione sociale è rivolto.

Il pacchetto sicurezza, sulla carta, opera questa separazione. Lo fa negando agli immigrati che perdono il lavoro ogni aiuto. Di più, cancella gli immigrati disoccupati dal nostro paese: non saranno più iscritti all'anagrafe, non potranno più avere una casa (chigliela concede in affitto rischiando il carcere), verranno sanzionati e verrà loro intimato di lasciare il nostro paese. Si tratta di norme inapplicabili che si innestano su di una normativa sistematicamente disattesa come la Bossi-Fini. Il legame indissolubile che doveva instaurare fra lavoro e permesso di soggiorno è sin qui servito solo a rendere la vita impossibile agli immigrati tutti, compresi i ricercatori stranieri e gli studenti che vengono da noi per fare un dottorato, e ai loro datori di lavoro. Le nuove norme finiranno ora per scoraggiare del tutto l'immigrazione qualificata. Se spingeranno qualcuno a lasciare il nostro paese saranno soprattutto gli immigrati più istruiti (che in altri paesi sono trattati molto meglio) e quelli che si sono già integrati e che non sopportano asimmetrie di trattamento così stridenti. Al loro posto, arriveranno immigrati meno qualificati e di più problematica integrazione.

Quella del pacchetto sicurezza è, dunque, una risposta sbagliata, iniqua ed inefficace. Ma è pur sempre una risposta agli occhi dei cittadini. Domani, anche di fronte ai fallimenti di queste norme, sarà facile incolpare del loro insuccesso la giurisprudenza e chi oggi si è opposto alle nuove re-

gole senza formulare proposte alternative. Per questo è oggi fondamentale proporre un modo diverso di separare immigrazione e politiche distributive. La premessa di questa strategia alternativa non può essere nel definire quale tipo di immigrazione vogliamo incoraggiare, il modo che sia la Bossi-Fini che il pacchetto sicurezza si rifiutano di affrontare. Il modo più trasparente per attuare una politica selettiva dell'immigrazione consiste nell'introdurre un sistema a punti, coerentemente con quanto sta avvenendo altrove in Europa. Significa dare più chance di ottenere un permesso di soggiorno a chi è più istruito e a chi svolge quei lavori che gli italiani non vogliono più fare, come i coadiuvanti famigliari. Significa anche introdurre visti per tutta la durata del corso di studi per chi viene da noi per compiere studi universitari o post-laurea. È importante farlo ora perché durante le recessioni cambia la composizione dell'immigrazione. Molti (circa uno per ogni dieci disoccupati in più nel paese che li accoglie) tornano a casa, senza bisogno di alcun intervento coercitivo. Altri arrivano. Se non diamo segnali chiari, rischiamo di attrarre proprio le persone più difficili da integrare nel nostro tessuto sociale e produttivo.

I nuovi ammortizzatori sociali uguali per tutti di cui il paese ha bisogno devono essere basati sul principio secondo cui solo chi paga i contributi è assicurato contro la disoccupazione. L'opposto degli interventi in deroga ampliati a dismisura dal Governo, che sono fonte, questi sì, di drenaggio fiscale. Un sussidio unico richiederà più controlli sui posti di lavoro, per assicurarsi che tutti paghino i contributi. Questi controlli rappresentano anche il modo più efficace di contrastare l'immigrazione clandestina. Basta far rispettare le leggi che già esistono, senza dover introdurre nuovi reati.

<b>la Repubblica</b> FONDATORE EUGENIO SCALFARI	
<b>DIREZIONE</b> Ezio Mauro direttore responsabile vicedirettori Mauro Bene, Gregorio Botta, Dario Cresto-Dina, Massimo Giannini, Angelo Rinaldi (art director) caporedattore centrale Angelo Aquaro, caporedattore vicario Fabio Bogo, caporedattore internet Giuseppe Smorto	<b>REDAZIONI</b> Redazione centrale Roma 00147 - Via Cristoforo Colombo, 90 - tel. 06/49821 • Redazione Milano 20144 - Via G. De Alessandri, 11 - tel. 02/480981 • Redazione Torino 10123 - Via Bruno Buozzi, 10 - tel. 011/5169611 • Redazione Bologna 40125 - Via Santo Stefano, 57 - tel. 051/6590111 • Redazione Firenze 50121 - Via Alfonso Lamarmora, 45 - tel. 055/506871 • Redazione Napoli 80121 - Riviera di Chiaia, 215 - tel. 081/498111 • Redazione Genova 16121 - Via XX Settembre, 41 - tel. 010/57421 • Redazione Palermo 90139 - Via Principe di Belmonte, 103/c - tel. 091/7434911 • Redazione Bari 70122 - Corso Vittorio Emanuele II, 52 - tel. 080/5279111.
<b>GRUPPO EDITORIALE L'ESPRESSO Spa</b> Consiglio di amministrazione Presidente: Carlo De Benedetti Amministratore delegato: Monica Mondardini Consiglieri Agar Brugiavini, Rodolfo De Benedetti, Giorgio Di Giorgio, Francesco Dini, Sergio Errede, Mario Greco, Maurizio Martinetti, Tiziano Onesti, Luca Paravicini Crespi Direttori centrali Alessandro Alacevich (Amministrazione e Finanza), Pierangelo Calegari (Produzione e Sistemi informativi), Claudio Giua (Contenuti digitali), Stefano Mignanego (Relazioni esterne), Roberto Moro (Risorse umane), Divisione la Repubblica - Via Cristoforo Colombo, 149 - 00147 Roma Direttore generale: Carlo Ottino	<b>PUBBLICITÀ</b> A. Manzoni & C. - Via Nervesa, 21 - 20139 Milano <b>TIPOGRAFIA</b> Rotocolor Spa - 00147 Roma, Via Cristoforo Colombo, 90 <b>STAMPA</b> - Edizioni telematiche: • Bari Dedalo Litostampa srl - Via Saverio Miliola, 2 • Bologna SA.BO. srl - Via del Tappeziere, 1 • Catania ETIS 2000 Spa - Zona Industriale VII strada • Livorno Finegil Editoriale - Via dell'Artigianato • Mantova Finegil Editoriale presso Citem Soc. Coop. art. - Via G. F. Lucchini • Paderno Dugnano (MI) Rotonord - Via Nazario Sauro, 15 • Padova Finegil Editoriale - Viale della Navigazione Interna, 40 • Roma Rotocolor Spa - Via del Casal Cavallari, 186/192 • Salerno Arti Grafiche Boccia Spa - Via Tiberio Claudio Felice, 7 • Sassari "La Nuova Sardegna" Spa - Zona Industriale Predda Niedda Nord Strada n. 30 s.n.c. • Gosselies (Belgio) Europrinter S.A. - Avenue Jean Mermoz • Toronto (Canada) "Newsweb Printing Corporation", 105 Wingold Av. • Westwood (New Jersey) 07675 Usa - "Gruppo Editoriale Oggi Inc.", 55 Bergerline Av.
Certificato ADS n. 6480 del 4-12-2008	RESPONSABILE DEL TRATTAMENTO DATI (D.LGS. 30-6-2003 N. 196): EZIO MAURO REGISTRAZIONE TRIBUNALE DI ROMA N. 5 DEL 7-1-1994
La tiratura de "la Repubblica" di domenica 5 luglio 2009 è stata di 663.960 copie	